

Domani su LIBRI/3: Eugenio Montale: una poesia inedita che ci consente di leggere in modo nuovo gli ultimi anni del poeta. Destinata al volume «Diario Postumo» curato da Analisa Cima è presentata da

Armanda Gulducci, Gianfranco Pasquino in regole e Intelligenza commenta un libro di Bruno Dente sulle politiche pubbliche in Italia. Piero Pagnano a proposito de «L'altra storia» di Aldo G. Gargani,

percorso del filosofo nella propria coscienza infelice. Rullo sui minimalisti e l'«Acqua dolce, acqua salata» di Paul Russell. Inviata di Livraghi è dedicata al secondo numero di Luogo comune.

BIMBI IN FIERA

Francesca non scopre la luna

BIANCA PITZORNO*

Da quando è nata la Fiera del libro per ragazzi di Bologna c'è sempre qualcuno che si lamenta perché tra i visitatori non sono ammessi proprio loro, i ragazzi, ultimi destinatari del prodotto esposto. In realtà quelle che non sono ammesse sono le scolaresche. Fra gli stand non si fa fatica a incontrare ragazzini «sparsi», dediti più che alla contemplazione dei libri, alla caccia di gadgets adesivi e altro materiale promozionale. Così come non è raro vedere passeggeri spinti con disinvoltura nei corridoi affollati da zelanti genitori cioè non sanno dove lasciare la prole, o vogliono abituarla per tempo al contatto col libro.

Ho provato a raccogliere la testimonianza di uno di questi pochi eletti. Francesca ha undici anni e mezzo ed è una «lettrice evoluta». Per intenderci è una di quelle ragazzine che a tempo debito hanno divorato l'opera omnia di Carpi e Plumini, che è praticamente abbonata a collane come gli Istituti della Salani, gli Junior della Mondadori, Le Letture di E. Elle, e che, di recente, si è sorbita senza batter ciglio le 500 e più pagine de La Storia Infinita. L'Anello del vecchio Pescatore e altri libri dalla costola alta così. Francesca smaniava dalla voglia di visitare la Fiera di Bologna, ma l'impressione che ne ha riportato potrebbe paragonarsi a quella «apocalittica» di Pasolini al primo impatto con la Fiera di Francoforte. Perché Francesca cercava i libri, e i libri per lei, ancorché bambina, sono narrativa, sono storie fatte di parole, sono trame e personaggi creati con le parole scritte. Si immagina, chissà, di potersi sedere, di poter sfogliare, leggersi. Di poter parlare con gli autori, chiedere delucidazioni. Si immagina anche di poter comprare i libri che più l'avevano colpita e di potersi portare a casa. (Se quanto è difficile convincere il libraio del quartiere a ordinare il libro che si desidera invece di essere convinta da lui a comprare quello che ha già in negozio).

Si è trovata invece in una gran Babilonia. Più di mille espositori, di cui solo un centinaio italiani. Dei libri si può vedere l'aspetto esterno, la copertina, il formato, eventualmente qualche illustrazione. Ci sono moltissimi colori, in Fiera: disegni, posters, fiori, palloncini, gente in carne ed ossa mascherata da orsacchiotti, rane, marziani o da altri personaggi dei libri. C'è tanta gente. (E la gente che si occupa di libri per bambini gioca la immaginava diversa, più allegria, più giocosa o appassionata, più giovane, anche...). Ci sono schermi televisivi. C'è un enorme salone dove le illustrazioni sono esposte come in una mostra di pittura. C'è un corridoio con tavole di fumetti appeso tra i tavolini del bar.

Niccolò, il fratello minore di Francesca, un giovane analfabeta di tre anni e mezzo, è entusiasta. Guarda, tocca, lecca, si rotola sulla moquette dentro «libri recinto-castello medievale». Si mette in testa curiosi libri-giochiato. E viene filmato a tutto spiano da varie troupes televisive. «Ma la vera essenza dei libri dov'è?» pensa Francesca. «Dove sono le parole, le storie, i personaggi?». Vede, negli stand stranieri, copertine molto allettanti. Romanzi che - chissà - forse sono bellissimi. Però sa anche che non sempre a una bella copertina corrisponde un bel libro (e viceversa). E man mano che completa il suo giro viene presa da un senso di rabbia e di insofferenza. I libri le appaiono sempre più oggetti e sempre meno storie. Sempre più immagini e sempre meno parole. L'unica cosa che riesce a colpire la sua attenzione sono le riviste francesi della Bayard presse, «l'Alme lire», e «Je Bouquine» (dei quali tra l'altro ha ricevuto in omaggio un esemplare).

Non conosce il francese, ma riesce ugualmente ad apprezzare un giornale che parla di libri per ragazzi, che traduce le storie a fumetti, che presenta i riassunti, le foto e le biografie degli autori. «Perché non ci sono anche in Italia dei giornali così?» sospira Francesca. Della Fiera ne ha ormai abbastanza. Le fanno male i piedi. Il rumore la stordisce. Ha in testa una gran confusione di immagini e nel petto la paura che il libro così come lei lo ama - parole, storie, personaggi, ma soprattutto parole - sia veramente, come la foresta dell'Amazzonia, in via di estinzione. «Questa non è una Fiera per chi ama i libri - sospira - ma per chi ama i giocattoli di cartone colorato come Niccolò» (il quale infatti è soddisfattissimo, ciuccia, annusa e cerca invano di strappare pagine di plastica o di robustissimo cartone).

Cercherà di spiegare a Francesca che è difficile mettere in Fiera, cioè «mettere in mostra» cose astratte come le parole, e le storie di sole parole. E che la Fiera del Libro è una «Mostra Mercato» dove in definitiva il pubblico è in via di estinzione. I protagonisti qui che vendono ad altri editori i loro prodotti o che, se lo hanno già fatto con precedenti trattative via fax condotte sui cataloghi, mostrano le penne come il pavone per mostrare alla concorrenza e a nuovi eventuali compratori quanto sono bravi. Dirò a Francesca che se vuol davvero assaggiare cosa c'è dentro i libri deve andare in una libreria all'antica, o in una buona biblioteca. Ma intanto guardo il suo faccino deluso e penso che chi ha deciso di tenere fuori i bambini (almeno quelli che sanno leggere) dalla Fiera non aveva tutti i torti.

*scrittrice

Si apre a Bologna la Fiera del libro per ragazzi. Duecento editori italiani: una minoranza rispetto agli espositori degli altri Paesi europei

Timidi nell'affrontare argomenti e collane che escano dalla consuetudine. Per diventare competitivi manca inoltre lo stimolo del rapporto con la biblioteca

BIBLIOTECARI

I cavalieri inesistenti

MARIO CORDERO*

Ricevo dalla sezione «Biblioteche per ragazzi» dell'Ifila (la Federazione internazionale delle associazioni di bibliotecari e delle biblioteche) l'invito a partecipare ad uno stand allestito all'interno della Fiera del libro per ragazzi di Bologna, che dovrebbe essere un punto di incontro, di orientamento e di discussione.

Penso che i bibliotecari non mancheranno di accettare l'invito, tenuto conto del fatto che fino a ieri chi lo andava a Bologna non si incontrava con nessuno se non per prendere un caffè, vagava disorientato fra gli stand degli editori (in paribus infidelium...), partecipava a discussioni e dibattiti soltanto come spettatore (spesso per riposare i piedi gonfi dal vagabondaggio tra i padiglioni della Fiera) e riportava a casa, insieme all'immane borsa di cataloghi, una buona dose di confusione, come accade quando si attraversa una foresta che rischia di nascondere l'albero, l'impressione di essere un tagliato fuori dai giochi di scambi commerciali che vi si svolgono, persino la sensazione paradossale di marginalità della propria professione rispetto al fenomeno libro.

Ora, per l'iniziativa dell'Ifila, i bibliotecari dovrebbero partecipare attivamente ad una sorta di sondaggio sul libro che non può mancare, sull'illustratore dell'anno, sul settore della Fiera più interessante e stimolante. E poi discutere sui rapporti tra i centri specialistici, sul pubblico delle riviste, sulle biblioteche per ragazzi nelle aree metropolitane, sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, sulla formazione professionale, sugli audiovisivi, sulle mostre ed i convegni... Siamo sinceri: troppo e troppo poco!

La verità è che tra bibliotecari ed editori non c'è alcun rapporto, c'è estraneità assoluta. Ha scritto opportunamente Giuliano Vignoli, che se ne intende, presentando quell'altra buffa storia che è il salone del libro di Torino: «Oggi il mondo del libro italiano è fatto, per così dire, di tante stanze separate che non comunicano tra di loro. Perfino tra editori e librai non esistono relazioni stabili che vadano al di là delle normali inesse contrattuali, peraltro anch'esse molto sofferte. Con i bibliotecari - che pur sono i più disponibili - non ci sono scambi di alcun genere, se non in particolari circostanze. Una «comunità del libro» dovrebbe invece essere costituita da persone che si parlano in continuità e lavorano insieme per quei progetti di interesse comune che nessuno, da solo, potrebbe realizzare». Il libro per ragazzi in particolare sembra essere al centro di un dialogo mancato. Gli editori stampano libri e li vendono (quando possono); i bibliotecari (qualche volta) li comprano. Fine della trasmissione?

Certo che se il bibliotecario per ragazzi continua ad essere una figura evanescente, misconosciuta e persino inesistente, come il cavaliere calviniano, se continua a raffigurarsi soltanto come l'acquirente ed il tecnico del trattamento automatizzato, per carità! - del libro, resta ben poco da aggiungere. E se invece fosse riconosciuto come un mediatore competente degli interessi di lettura dei ragazzi, come l'osservatore di un mercato che certo non può né essere un completo controllore, ma di cui si può fare interpreti? Anche perché non si tratta certo di un mercato solido e razionale, caratterizzato com'è piuttosto da strozzature e squilibri. Il libro per ragazzi perde in lire, l'italiano non spende neppure 14.000 lire l'anno in libri per ragazzi e quando spende non sa dove spendere, dove trovare una possibilità di scelta significativa, ricadendo così nel vizio del già noto, del classico «sicuro» della brutta divulgazione, del fumetto facile... e mal fatto. Sarà che a comprare i libri per ragazzi sono gli adulti, anzi le zie analfabete e piene di buone intenzioni, secondo la gustosa revocazione dello scrittore svizzero Peter Bichsel, il quale protesta perché del mondo dei bambini si è fatta un'arrogante invenzione degli adulti.

È vero per citare ancora Vignoli, che «l'editoria per ragazzi, da qualunque punto la si osservi, resta una specie di zona di riserva, circoscritta a poche aree e destinata a un'élite molto ristretta». Esattamente come le biblioteche, alle quali si pone - ovviamente in modi specifici - lo stesso problema della diffusione del libro e del buon libro in particolare. Senonché, come ha sottolineato uno scrittore-editore francese, Christian Bruehl, «mettere in contatto i libri e i bambini non è sufficiente; è necessario formare i mediatori, i genitori, gli intermediari tra i libri e i bambini, e gli stessi bambini tra loro. Agli antipodi di una laissez-faire o di una censura, si tratta di una reale educazione alla scelta... per quelli che sono responsabili degli acquisti, vuol dire instaurare gli equilibri tra i libri che inondano il mercato e quelli che si trovano a dosi omeopatiche. Dunque, due problemi decisivi: l'informazione e la scelta, l'una al servizio dell'altra. E si tratta di problemi troppo importanti per lasciarli tutti agli editori? Per trovare finalmente la dimensione giusta di una questione che è culturale, sociale, economica, bisognerebbe forse imparare dai francesi quella capacità di enfasi che ha contribuito in Francia a fare del libro per ragazzi un settore trainante ed innovativo. Mi piace come D. Escarpit e M. Vagnè-Lebas hanno definito un loro libro recente la letteratura per ragazzi: «Essa è libro, essa è lettura».

Essa è immagine ed essa è testo. Essa è sociale e insieme è immaginaria. Essa è posta in gioco. Essa interroga. Essa dice o non dice. Essa è complessa. Essa è gioco o linguaggio. Canalicizzata, istituzionalizzata, essa può essere magica e diventare «selvaggia». Luogo di discorso, censura o rappresentazione, essa riflette. Piace o dispiace, essa è emozione. Essa è arte. Essa è letteratura. Perché essa è sogno o esperienza, perché essa è comunicazione.

*esperto di letteratura per ragazzi

*direttore della biblioteca civica di Cuneo

Qui passa lo straniero

ROBERTO DENTI

La 28ª Fiera del Libro per ragazzi (Bologna, 4-7 aprile) segna quest'anno un ulteriore aumento della presenza di editori italiani e stranieri. Complessivamente, 202 sono gli italiani, 909 quelli provenienti da 53 paesi esteri. È cresciuta di conseguenza anche la superficie espositiva, che passa a 21.352 metri quadrati. I settori espositivi comprendono: libri per ragazzi; libri a fumetti; libri scolastici; software didattico; ed un settore tematico, riservato alla mostra di illustratori per ragazzi. Tutti gli editori italiani saranno raggruppati in quattro padiglioni, due dedicati alla «varia», gli altri due all'editoria scolastica, che rappresenta quest'anno la caratterizzazione principale dell'offerta editoriale italiana rivolta agli operatori esteri del settore.

La presenza degli editori stranieri alla Fiera internazionale del libro per ragazzi che si apre oggi a Bologna sovrasta quella italiana non soltanto per il numero delle presenze. Inglese, spagnolo, statunitensi, francesi, tedeschi, scandinavi, giapponesi occupano da soli 632 stand (ai quali vanno aggiunti quelli dei piccoli paesi) contro i duecento degli editori italiani, almeno metà dei

quali presentano libri scolastici, che poco hanno a che vedere con le ragioni di mercato per le quali opera la Fiera. La quale, come noto, ha lo scopo di mettere a contatto gli editori delle nazioni di tutto il mondo per l'offerta e l'acquisto delle reciproche produzioni.

Per sottolineare la fisionomia professionale della manifestazione, a partire dal 1992 verrà esclusa la domenica come giorno di apertura, che sarà posticipata a lunedì 8 aprile per chiudere il successivo giovedì 11.

L'importanza della editoria straniera è dimostrata, oltre che dall'ovvio numero delle presenze, dallo spirito di iniziativa che essa rivela, mentre si ha la sensazione che gli editori italiani, tranne rari casi (ricordiamo quello della «Coccinella»), siano piuttosto timidi nell'affrontare temi nuovi, collane diverse, argomenti o formati che escano dalla consuetudine.

Si prendano, ad esempio, tre successi notevoli degli ultimi anni: il formato tascabile della narrativa dai 7-8 anni in avanti; all'estero erano già alcuni anni che il mercato aveva dimostrato un preciso orientamento in questo senso; i libri-gioco, che hanno costituito il fenomeno più rilevante della narrativa per l'età della scuola media: nei paesi anglosassoni (che li hanno «inventati») il risultato era scontato da un pezzo; i libri di divulgazione scientifica, che hanno avuto una svolta decisiva in Francia con il complesso programma delle edizioni Gallimard, riproposte in Italia in varie collane.

Anche per i libri destinati alla prima infanzia, nei quali l'illustrazione prende il sopravven-

to, gli editori italiani si azzardano difficilmente a presentare proposte nuove, tanto che illustratori del valore di Roberto Innocenti o Lorenzo Mattotti hanno dovuto trovare editori stranieri disposti a pubblicare i loro lavori (anche nel caso di un testo come Pinocchio, che è il più famoso libro nazionale per l'infanzia). L'ultima osservazione che riguarda la scarsa sensibilità alle innovazioni da parte dell'editoria italiana è offerta dal premio grafico della Fiera, in generale sempre conferito ad editori stranieri. Quest'anno è toccato al libro «An Alphabet of Animals» di Christopher Wormell, edito in Gran Bretagna dalla casa editrice Harde Collins. Le menzioni speciali sono state assegnate a un editore giapponese, a uno della Gran Bretagna, e a uno della Repubblica Federale Tedesca. Anche il «Premio critici in erba» ha visto vincitore il volume di Hans de Beer «Keiner Eisbar nimm mich mit!», delle edizioni svizzere Nord-Sud Verlag.

Il panorama della editoria italiana è comunque molto positivo, a testimonianza di un preciso intendimento di migliorare la produzione. Ad esempio, le edizioni E. Elle presentano la nuova collana di divulgazione «Occhi aperti per i bambini» più piccoli, molto ben illustrata e con testi molto semplici; tre i volumetti sugli animali, uno dedicato ai grossi mezzi di locomozione. Novità assoluta - sempre della E. Elle - la collana chiamata «Videobook»: si tratta di cinque videocassette i cui cartoni animati sono tratti da racconti famosi, scritti e disegnati da autori di grande livello, come Tomi Ungerer, Helmut Heine, Quentin Blake, Janosch

Tomi De Paola, Tomas Cole, ecc. È davvero un modo diverso di offrire ai bambini testi famosi resi con una tecnica estremamente raffinata. Fra le altre numerose novità della E. Elle, oltre titoli nuovi di collane assai note (come «Boscodirovo», «Un libro in tasca», «Libri-gioco», ecc.) è da segnalare la presentazione in lingua inglese di racconti (anche di autori italiani) o di libri di divulgazione in lingua inglese, così da facilitare le attività didattiche previste dai nuovi programmi della scuola elementare. Le Nuove Edizioni Romane ci offrono, di Christine Nostlinger, autrice molto famosa anche in Italia, un «Nuovo Pinocchio» nel quale le avventure del celebre burattino sono riscritte in modo diverso. Le edizioni Arka sono presenti con alcune novità della loro collana «Perle», fra le quali molto interessante «La luce d'argento», di Regine Schindler illustrata da Sita Jucker. La casa editrice Fatratrac propone due nuovi libri di narrativa di formato diverso dal consueto: la collana si chiama «Gli ottagoni», perché quando ogni volume è aperto per la lettura, il formato che assume è appunto quello di un ottagono. I primi due titoli sono: «Zampe in alto» di Pier Mario Fasanotti, e «Bestie rare» di Donatella Ziliotto. Piacevoli le illustrazioni.

Le edizioni «C'era una volta» presentano «La rosa bianca», ideato e illustrato da Roberto Innocenti: una storia ambientata in Germania durante l'ultima guerra mondiale con illustrazioni che lasciano emozioni. Anche questo libro di Innocenti è stato pubblicato all'estero per la prima volta. Un top è poi protagonista dell'affascinante storia, scritta e illustrata da Leo

Lionni, «Il sogno di Matteo», pubblicato dalla Emme. Su soggetto di Carlo Alberto Michelini e illustrazioni di Ilve Fortis de Hieronimis, La Coccinella pubblica un «Cappuccetto di carta» e un «Pinocchio di carta», per i quali vengono utilizzati tutti i tipi di carta che si possono immaginare (da pacco, da lettera, crespa, oleata, vetrata... in tutto oltre 20). Altra collana di libri-gioco della Coccinella è «La ruota magica», con tre titoli che permettono, attraverso un semplice meccanismo azionato dal bambino, di vedere pagine a colori in movimento.

Fra le molte e interessanti novità delle edizioni Fabbri si notano i quattro volumi «Le stagioni», «Il contrari», «Il fatto e la casa», della collana «Guarda e impara», nei quali sono esposti i concetti essenziali di ogni argomento attraverso spiegazioni precise e immagini fotografiche di chiarezza e nitidezza esemplari. Due libri gioco ideati e realizzati da Daniele Nannini hanno per titolo «Gira e scopri i fiocchi» e «Gira e scopri i tondi», pubblicati dal gruppo editoriale Giuntini in partenza i libri hanno un formato quadrato (cm. 21x21), ma si aprono poi spiegandosi su se stessi fino a raggiungere le dimensioni di un ampio poster (cm. 80x70) con una grande scena finale d'insieme.

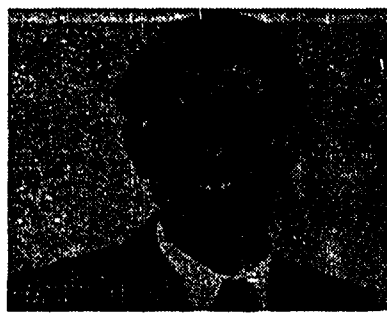
«Bibliotecina» si chiama la nuova collana Einaudi-scuola (che per la scuola ha soltanto poche schede a fine volume), in veste tascabile, molto gradevole con caratteri a stampa leggibilissimi e con titoli di sicuro successo, come «Streghe e magia» di Bianca Pitzorno, «La figlia dell'imperatore» di Beatrice

Solinis Longhi e «Cipi» di Mario Lodi.

Molte le novità Mondadori, tra queste i libri «Tic tac» di Marco Gomboli per i più piccoli. Dello stesso autore anche «L'Atlante dei dinosauri», che ripete «L'Atlante degli animali», un grande successo del 1990. Scritti e raccontati da Roberto Plumini con una cassetta della durata di 90 minuti, ecco i primi due volumi («Le avventure di Pinocchio» e «Il libro della giungla») della serie «Ti racconto un classico», con piacevoli disegni da Desideria Guicciardini ed Emanuela Bussolati. Nella collana «Junior» (certamente uno dei più importanti successi dell'ultimo periodo) da segnalare «L'Atlante del cielo blu» di Bianca Pitzorno (romanzo divertente e attualissimo ambientato nella Milano inquinata), «Detective & Detective» e «La signora del delitto» di Francesca Lazzarato (raccolta di racconti gialli di autori famosi), «La strana guerra dei gemelli J.J.» di Margaret Mahy (già famosa in Italia per altri libri di grande diffusione).

Non si può chiudere questa sintetica rassegna senza ricordare, ancora della Mondadori, la nuova presenza nella collana «Junior», del progetto «Natura» che per ora presenta sei volumetti, tradotti dal francese, (argomenti: ape, balenotto, barbagliani, lupo, dromedario, panda) molto rigorosi nel testo scritto e nella parte illustrativa: un contributo davvero ottimo alle esigenze della divulgazione.

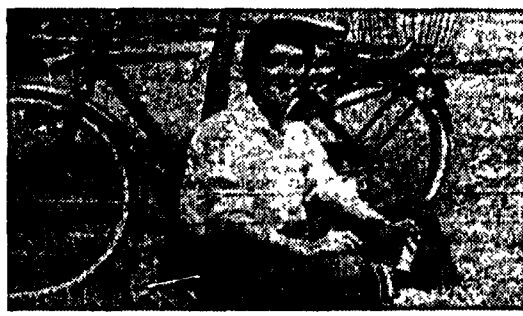
Nel complesso il bilancio è certamente positivo: l'editoria per l'infanzia dimostra vitalità. Credo che l'editoria per adulti stia molto peggio.



Mario Cordero



Fernando Rotondo



Bianca Pitzorno

Pinocchio e la matematica

FERNANDO ROTONDO*

La neozelandese Margaret Mahy, per anni bibliotecaria per ragazzi, ha scritto *La figlia della luna*, uno dei pezzi più affascinanti della collana «Gala Junior» della Mondadori, che dietro una intrigante storia di stregonerie rivela un delizioso romanzo di formazione e di passaggio dell'adolescenza che ha per protagonista una ragazza quattordicenne, e proprio in una biblioteca per ragazzi prende avvio la vicenda. Anche il Maestro dell'Orrore Stephen King nel suo capolavoro *It* fa della biblioteca per ragazzi il nucleo radiale della narrazione: luogo di crescita dell'infanzia, di maturazione intellettuale ed affettiva, di introduzione al mondo dei grandi, di protezione dal buio e dalle bande nemiche che fuori preparano agguati.

È un panorama assolutamente impensabile per l'Italia quello che vede, nelle finzioni letterarie anglosassoni, la biblioteca come centro di rapporti vitali. Basti pensare alla situazione delle nostre biblioteche scolastiche. Un'indagine ministeriale di una decina d'anni fa ci informa che il loro patrimonio ascenderebbe a circa 30 milioni di volumi, ma per lo più si tratterebbe di «terribili fondi di magazzino, tranne eccezioni che probabilmente sono lontani dal 5% del totale», secondo Roberto Denti della Libreria dei Ragazzi di Milano. E dal punto di vista della qualità e del funzionamento, come Brambilla dell'Irre Lombardia parla di «stato di desolante abbandono e di insignificanza educativa». Sul piano pratico se ne occupa solitamente un inse-

gnamento nei ritagli di tempo (tiene le chiavi degli armadi, mette un po' d'ordine, cura i prestiti, accoglie e registra i nuovi acquisti).

Non esiste la figura, il ruolo del bibliotecario scolastico, se non in rarissimi casi, e allora si tratta di insegnanti giudicati inidonei all'insegnamento o che non hanno al momento una propria classe, oppure sono dipendenti di Enti locali che li hanno messi a disposizione della scuola o genitori volontari, in ogni caso sono visti come estranei al processo didattico vero e proprio e il più delle volte sono privi di adeguata preparazione professionale. Insomma, si tratta di una «professionalità negata», come dice Mario Cordero della Biblioteca ragazzi di Cuneo. Da anni si parla di una legge apposita, ma la montagna di discussioni, convegni e proposte ha partorito nel 1989 il solito topolino ministeriale: l'istituzione del «Coordinatore dei servizi di biblioteca», come risposta più a problemi di natura occupazionale che culturale-educativa, e solo per le scuole secondarie superiori. Eppure come ha rivelato il sociologo Marino Livolsi in una recente ricerca, «è da mediare il calo nella lettura che avviene nel passaggio dalle elementari alle medie, quando il libro passa da oggetto di divertimento a strumento di cultura».

Forse occorre partire proprio da qui, porre al centro il problema della lettura e quindi di una conseguente e coerente «pedagogia della lettura», intesa come insieme di procedimenti e strumenti atti a formare il lettore abituale, «forte», che non legge solo per «dover», ma soprattutto

per «piacere». In questo ambito la biblioteca scolastica è il luogo dove si educa alla lettura e all'uso dei mezzi di informazione, dai libri di narrativa a quelli di divulgazione, dai giornali, ai documenti, dai fumetti alle audio e video-cassette. Ridotta all'osso, è una questione di spazi, di persone, di materiali. Il calo demografico ha «liberato» nelle scuole numerosi locali che potrebbero venire destinati a biblioteca, concepita come «aula specializzata» dove gli alunni, per classi o a gruppi o individualmente, si recano non solo per il prestito e la consultazione, ma anche per imparare a usare la biblioteca e il complesso dell'informazione che contiene, un'aula didattica speciale dove si svolgono attività come animazione del libro, laboratorio di lettura, visite guidate, costruzione di percorsi bibliografici di ricerca del racconto (dice niente che una professoressa didatticamente e culturalmente finissima come Ersilia Zamponi legga i libri di narrativa ad alta voce «come un dono alla classe»: perché non rendere abituale questa pratica?). La Biblioteca scolastica potrebbe così porsi come primo livello di un «Sistema di Biblioteca Lettura» che rinvia alle Biblioteche del Territorio. In altre parole, la Biblioteca scolastica educerebbe ad usare la Biblioteca Pubblica extra-scolastica, organizzerebbe le domande giuste per ottenere risposte soddisfacenti. Anche se non dobbiamo mai dimenticare che su 8000 Comuni ben 6000 non posseggono una biblioteca pubblica.

Il bibliotecario scolastico, ruolo da istituire

naturalmente con una legge, a partire dalla scuola elementare, dovrebbe essere il referente tecnico organizzativo e soprattutto culturale per una autentica pedagogia della lettura, del libro e dell'informazione, rivolta non solo agli studenti, ma anche agli insegnanti. A molti dei quali servirebbe utilmente per una introduzione alla biblioteca e alla sua funzione. Tanto per cominciare, il bibliotecario scolastico sarebbe un esperto o almeno un buon conoscitore di libri per ragazzi ed organizzatore di una sensata politica di acquisti che punti sui generi e sulle collane che più piacciono ai ragazzi: Junior, Istituti, Un libro in tasca, Libri-gioco, ecc. Ed espella senza pietà quel *Pinocchio* che chiede di calcolare «quanto ha impiegato in media a percorrere ogni piano la lumachina, se impiega 9 ore a scendere 4 piani», o quel *Congo* che domanda se è vero o falso che «i cartografi leggono il futuro con le carte», o quel *Tortopardo* che invita a ricostruire «la serie di invasioni o mutamenti politici della Sicilia a partire dalla fondazione delle colonie greche e fenicie (sec. VIII-VII a.C.) fino alla spedizione dei Milie», o quel *Sergente nella neve* che sostituisce «Antonelli bestemmia» con un veramente blasfemo «Antonelli è allegro» e «le ragazze dell'Isba» con un erotissimo «il caldo dell'Isba».

In verità, le spinte in questa direzione finora sono venute più dal mondo delle biblioteche che da quello della scuola. Forse in Italia ancora non c'è una Margaret Mahy, bibliotecaria e scrittrice, ma sicuramente c'è la collana «La biblioteca illustrata» della Editrice Bibliografica che fa «promozione» del libro ambientando storie e avventure in biblioteca, con protagonisti bibliotecari e lettori; in tante scuole sono presenti quanti libri? E quante scuole sono abbonate a riviste specializzate come «Libri», «Sfogliabro», «LG argomenti», «Andersen», «Schedario»? Quanti insegnanti le conoscono?

*esperto di letteratura per ragazzi